

*INCONTRO CON L'OPERA*

**MEDITAZIONI  
METAFISICHE  
RENÉ DESCARTES**

*GUIDA ALLA LETTURA  
E ALL'ANALISI*

## MEDITAZIONI METAFISICHE

di RENÉ DESCARTES

### ■ ■ Analisi del contesto

#### ... storico

Cartesio scrive le *Meditazioni metafisiche* (1641) mentre è ancora in corso la Guerra dei Trent'anni (1618-1648), che insanguina l'Europa e in particolar modo la Germania, teatro di gran parte degli scontri.

Si tratta di un periodo drammatico della storia europea, per le guerre devastanti, la violenza e il disordine sociale che lo caratterizzano, e per le crisi economiche, sociali, politiche e demografiche che l'attraversano. La Pace di Westfalia del 1648 chiude la fase delle guerre di religione, iniziata circa un secolo prima, che lascia segni profondi e indelebili in tutta l'Europa: in primo luogo una divisione religiosa destinata a continuare nei secoli successivi.

Ma questo è anche il periodo nel quale si intensifica – nei Paesi Bassi, in Francia e in Inghilterra – la transizione dal feudalesimo al capitalismo, si consolidano le strutture tipiche dello Stato moderno e si assiste a un impetuoso sviluppo della scienza, della filosofia e delle arti.

Sono soprattutto i Paesi Bassi (e, in essi, l'Olanda), che offrono ai propri cittadini (e alle migliaia di esuli che vi trovano riparo e accoglienza) condizioni di maggiore libertà: una felice eccezione, nel contesto di un'Europa ancora in larga parte dominata da sovrani e principi assoluti, o da una feudalità bellicosa e oppressiva. Ma anche al di là della Manica, in Inghilterra, cominciano a manifestarsi fermenti rivoluzionari che porteranno – di lì a poco – alla destituzione e decapitazione del re.

#### ... personale

Nel 1628 Cartesio si trasferisce in Olanda, dove ritiene vi siano condizioni di maggiore tranquillità per le sue riflessioni e le sue indagini filosofiche e scientifiche.

In occasione della pubblicazione delle *Meditazioni* i rapporti epistolari con altri intellettuali e amici francesi (in particolare con padre Mersenne), mai cessati da quando si è allontanato dalla patria, divengono più intensi e frequenti. Cartesio vorrebbe ottenere per il suo scritto, attraverso la mediazione di Mersenne, l'approvazione dei dottori della facoltà di teologia della Sorbona, o comunque la dichiarazione che non vi siano motivi per riprovarlo. Egli teme infatti la reazione dei Gesuiti, tanto da dichiarare di essere sul punto di "entrare in guerra" con loro. Ma l'approvazione cui tanto tiene non arriva.

Le *Meditazioni* hanno una prima stesura nel 1628-29, periodo nel quale – come dice Cartesio – egli scrive un "trattatello di metafisica". Successivamente, verso la fine del 1639, egli rivede e in parte rielabora quello scritto rimasto inedito.

Quando giunge alla stesura definitiva, la sottopone all'attenzione di alcuni filosofi e teologi perché esprimano le loro obiezioni, cui avrebbe dato una risposta. Alcune tra le obiezioni ricevute vengono aggiunte al testo.

Inserire a pieno titolo in un'opera obiezioni e risposte costituisce un fatto pressoché unico nella tradizione filosofica: in qualche misura, si esprime così un'idea nuova del filosofare come confronto e dialogo nel quadro di un'impresa comune. Anche le "meditazioni metafisiche" richiedono dunque, come le scienze, uno spirito collaborativo per progredire. Da questo punto di vista Cartesio resta fedele a quanto aveva scritto pochi anni prima nella Parte VI del *Discorso sul metodo*: di fronte ai due ostacoli che limitano il progresso nella conoscenza – e cioè "la brevità della vita" e "il difetto di esperienze", egli riteneva che "non ci fosse miglior rimedio che quello [...] di invitare gli uomini di ingegno a sforzarsi di andare avanti contribuendo ciascuno secondo l'inclinazione e le capacità sue agli esperimenti necessari, [...] affinché, partendo gli ultimi dal punto di arrivo di chi li precedeva, e unendosi così le vite e il lavoro di molti, andassimo tutti insieme molto più avanti di quanto ciascuno avrebbe potuto da solo".

### ■ ■ Il titolo

Il titolo latino dell'opera è *Meditationes de prima philosophia*. Pur considerando la sua opera un saggio di metafisica, Cartesio, sempre molto cauto, sceglie il termine meno impegnativo di "*meditazioni*".

Tale titolo non contiene il termine "metafisica", perché – come il filosofo scriveva a padre Mersenne – "non vi tratto solo di Dio e dell'anima, ma in generale di tutte le prime cose che si possono conoscere filosofando con ordine". Il testo viene pubblicato per la prima volta a Parigi, nell'agosto del 1641.

## ■ **Struttura e analisi del testo**

Le *Meditazioni* si possono suddividere in due parti.

La prima parte è costituita da sei Meditazioni sulle questioni della “prima filosofia”, che sono, nell’ordine: 1. “Delle cose che si possono mettere in dubbio”; 2. “Della natura dello spirito umano; e che questo è più facile a conoscersi che il corpo”; 3. “Di Dio e della sua esistenza”; 4. “Del vero e del falso”; 5. “Dell’essenza delle cose materiali; e, di nuovo, di Dio e della sua esistenza”; 6. “Dell’esistenza delle cose materiali; e della reale distinzione tra l’anima e il corpo dell’uomo”.

La seconda parte del libro consta delle obiezioni formulate da diversi pensatori e delle risposte fornite da Cartesio. Sono sette le obiezioni cui Cartesio risponde: quelle di Johan de Kater (“un dotto teologo dei Paesi Bassi”), del padre Mersenne, di Hobbes, del teologo Arnauld, di Gassendi, di un gruppo di filosofi e teologi e, infine, del gesuita Pierre Bourdin.

Cartesio stesso ha premesso al testo un riassunto delle sei Meditazioni.

La **prima Meditazione** riguarda il dubbio, cioè *“le ragioni per le quali possiamo generalmente dubitare di ogni cosa, e in particolare delle cose materiali, almeno fintanto che non avremo altri fondamenti nelle scienze, oltre a quelli che abbiamo avuto fino a oggi”*. Il filosofo sostiene che *l’utilità del dubbio sta nel fatto che esso “ci libera da qualsiasi tipo di pregiudizio e ci prepara un percorso molto facile per abituare il nostro spirito a staccarsi dai sensi”*; soprattutto, conclude, se ci cimentiamo col dubbio e riusciamo a superarlo, trovando delle risposte assolutamente certe e vere, ci mettiamo nelle condizioni di non avere ulteriori dubbi su ciò che – successivamente – sarà scoperto come “vero”.

La **seconda Meditazione** contiene la famosa argomentazione che porta dal dubbio alla certezza di esistere da parte di colui che dubita e pensa: anche se un genio potentissimo e astutissimo mi inganna, *“per quanto mi inganni, non potrà mai far sì che io non sia nulla, fintanto che io penserò d’essere qualcosa”*; così la *“proposizione: ‘Io sono, io esisto’ è necessariamente vera ogni volta che la pronuncio o che la concepisco nella mia mente”*.

Cartesio, inoltre, opera una netta distinzione fra ciò che appartiene alla *“natura intellettuale”* dell’uomo (cioè il fatto di essere *“una cosa che pensa”*, quindi una sostanza pensante) e ciò che invece appartiene al corpo. Egli precisa tuttavia che non intende, in questo scritto, *“provare l’immortalità dell’anima”*, *“perché le premesse dalle quali si può concludere l’immortalità dell’anima dipendono dalla spiegazione di tutta la fisica”*.

Nella **terza Meditazione** viene provata l’esistenza di Dio. La dimostrazione è incentrata, essenzialmente, sull’idea di Dio come *“essere sommamente perfetto”*. Da questa stessa idea devo necessariamente dedurre che Dio esiste: infatti, nella mia mente *“non avrei l’idea di una sostanza infinita, io che sono un essere finito, se essa non fosse stata messa in me da qualche sostanza che fosse veramente infinita”*.

Cartesio ricorre al paragone di *“una macchina molto ingegnosa”*, che, per essere tale, deve essere necessariamente nata da un progetto, cioè *“nella mente di qualche operaio”*; come la scienza di quell’operaio è la causa adeguata di quell’idea della macchina, così Dio stesso, la sua mente infinita e perfetta, è la causa adeguata dell’idea di Dio, essere infinito e perfetto, che è in noi.

Nella **quarta Meditazione** Cartesio dimostra *“che le cose che noi concepiamo molto chiaramente e molto distintamente sono tutte vere”* e, allo stesso tempo, affronta il problema dell’errore. Questo ha un carattere pratico, cioè nasce allorché la volontà mi spinge a *“dare il mio giudizio su una cosa, quando non la conosco con sufficiente chiarezza e distinzione”*. La volontà, infatti, è *“molto più vasta ed estesa dell’intelletto”*, quindi può condurre anche ad assentire a idee non evidenti, cioè oscure e confuse.

Cartesio precisa inoltre che quando si esamina il problema dell’errore non si affronta quello del peccato, che è tema teologico e non speculativo, questione che appartiene alla fede e non alla ragione (o *“luce naturale”*).

Nella **quinta Meditazione** il filosofo pone Dio come garante della verità. Egli è infinitamente buono e non può ingannarci: pertanto, quando ci troviamo di fronte a idee assolutamente evidenti, dotate cioè della necessaria chiarezza e distinzione, non possiamo sbagliarci. Così, *“la certezza e la verità di qualsiasi scienza dipendono solo dalla conoscenza del vero Dio”*.

Infine, nella **sesta Meditazione** si analizza la questione dell’esistenza delle cose materiali e si afferma la reale distinzione dell’anima dell’uomo dal corpo.

Cartesio sostiene *“che l’anima dell’uomo è realmente distinta dal corpo, e tuttavia essa è ad esso così strettamente congiunta e unita, da comporre come un’unica cosa con esso”*.

Quanto alle cose materiali, afferma che esse in tutta evidenza esistono, ma che, comunque, la loro conoscenza dipende dall’esistenza di Dio come garante della verità. Conclude pertanto che le ragioni con

cui si prova l'esistenza delle cose materiali “*non sono così assodate e così evidenti come quelle che ci conducono alla conoscenza di Dio e della nostra anima, di modo che queste sono le più certe e le più evidenti in cui possa imbattersi la conoscenza della mente umana*”.

### ■ ■ Scopo dell'opera

È convinzione di numerosi studiosi che lo scopo delle *Meditazioni* fosse di fornire un fondamento metafisico nuovo alla moderna scienza della natura: un fondamento basato sul *cogito*, sulla soggettività del pensiero.

Le conoscenze oggettive della scienza (e le stesse possibilità di controllo razionale della realtà da parte dell'uomo) venivano così a trovare il fondamento della loro validità nelle strutture complesse della soggettività e nell'idea di Dio contenuta nella mente. Come ha scritto il filosofo Adriano Tilgher, Cartesio “reputava una Metafisica base indispensabile di una Fisica solida e rigorosa; ma, per questo appunto, credeva che quella avesse esaurito per intero il suo compito, quando fosse riuscito a dare a questa un saldo fondamento, e reputava tempo perduto quello che si spendesse nelle speculazioni filosofiche, al di là di quei limiti e per amore della Metafisica stessa”.

Da questo punto di vista, lo scopo autentico della metafisica cartesiana continuava a essere quello – già espresso nel *Discorso sul metodo* – di dare basi solide al nuovo edificio del sapere, in particolare alle conoscenze teoriche della matematica e della fisica e a quelle di scienze applicate fondamentali come la meccanica e la medicina. Perciò, commenta ancora Tilgher, “nel suo immane lavoro ricostruttivo dell'intero sistema del sapere, Descartes non si attarda a far della Metafisica pura, né della pura Matematica o Fisica, ma di Metafisica costruisce quel tanto che gli serve per salvare definitivamente dalle strette dello scetticismo le verità della Matematica e, di questa, quel tanto che gli basta per la Fisica e, di questa, quello che gli occorre per giungere al saldo terreno della Meccanica, della Medicina e della Morale, che sono lo scopo ultimo e definitivo di tutto il suo lavoro intellettuale”.

### ■ ■ Stile dell'opera

La lingua, per le prime due edizioni dell'opera, non è più il francese, come nel caso del *Discorso sul metodo*, ma il latino, perché le *Meditazioni* sono rivolte a un pubblico di dotti.

Per affrontare le questioni metafisiche relative a Dio e allo spirito umano, egli ha seguito “*una strada tanto poco battuta e tanto lontana dall'uso comune, da non aver ritenuto utile di esporla in lingua francese e in maniera più libera e diffusa in uno scritto che tutti potessero leggere, nel timore che anche agli ingegni più deboli fosse possibile credere che pur essi potessero affrontarla*”.

Comunque, successivamente Cartesio non si oppose alla traduzione dell'opera in francese.

### ■ ■ L'autore

Lo storico della filosofia Eugenio Garin ha osservato che le *Meditazioni* chiudono un periodo nella produzione cartesiana: questa è infatti l'ultima opera in cui l'autore narra il proprio viaggio di ricerca “trasposto ora nel più profondo dell'interiorità” e comunica alcuni risultati esemplari della fondazione metafisica della propria filosofia.

In qualche modo una fase del suo itinerario di ricerca si è chiusa, tanto è vero che nella *Prefazione per il lettore* egli scrive: “*esporrò appunto nelle Meditazioni quegli stessi pensieri, per opera dei quali mi sembra di essere pervenuto a una conoscenza certa ed evidente della verità, al fine di sperimentare se per caso con le stesse ragioni con cui mi sono fatto convinto possa anche convincere altri*”.

In seguito, Cartesio s'impegnerà in opere che intendono presentare la sua filosofia e la sua fisica in forma sistematica.

Cartesio è pienamente consapevole della novità della sua filosofia, del suo progetto di rifondazione del sapere. Sa che, malgrado i tentativi di ottenere – prima della pubblicazione dell'opera – il consenso dei dottori della Sorbona, dagli avversari piovono le critiche; ma sa anche che queste non potranno smuoverlo dalla convinzione di dover contribuire alla costruzione di un modello di filosofia e di sapere alternativo rispetto a quello della Scolastica.

### ■ ■ I destinatari

Destinatari di quest'opera, come già detto, sono soprattutto i dotti.

Nella *Prefazione per il lettore* Cartesio afferma che per questo suo scritto non si attende “*nessun plauso del pubblico, né un numero elevato di lettori*”. Aggiunge anzi: “*io sono un autore che non consiglia la lettura di questo suo scritto a nessun altro che a coloro che potranno e vorranno meditare seriamente con me, e distogliere lo spirito dai sensi e insieme da tutti i pregiudizi, cioè a persone che so a sufficienza potersi trovare soltanto in numero molto piccolo*”.